

Testimonianze

Regione Piemonte

L'Assessore alla Tutela Ambientale Marcello Garino

I motivi che hanno favorito il riconoscimento di un contributo da parte dell'Assessorato alla Tutela Ambientale della Regione Piemonte sono essenzialmente tre.

Il primo è legato all'idea ed alla volontà di recuperare, riportandola a condizioni di possibile utilizzo, un'area lungo le rive del fiume Sesia a Vercelli. Come è purtroppo evidente, le sponde fluviali si sono spesso trasformate in pochi anni da aree frequentate nel tempo libero, da ambienti ancora pressoché naturali, a ricettacoli di rifiuti, abbandonati sia dal fiume dopo periodi di piena sia, ancor più, dall'azione sconsiderata degli uomini.

L'Assessorato alla Tutela Ambientale attraverso lo strumento della L. R. 32/82, ha avviato, con non poche difficoltà e limiti legati in particolare alla scarsità di risorse finanziarie, una politica complessiva di recupero di aree degradate e di pulizia delle sponde fluviali. L'iniziativa della Associazione Korczak si inserisce pertanto a pieno titolo in tale orientamento.

L'idea di abbinare il recupero dell'area alla creazione di un parco laboratorio per le attività didattiche di educazione ambientale, con particolare attenzione alle Scuole materne, è il secondo motivo di riconoscimento. Un corretto, efficace discorso di educazione ambientale ha bisogno di spazi aperti, naturali, puliti. I giovani, per poter crescere nel rispetto dell'ambiente hanno bisogno di muoversi in ambienti belli, vivibili ed è nostro compito di "adulti" mantenere o ricreare queste condizioni.

Il terzo motivo, infine, è da vedersi nella coralità dell'iniziativa. L'Associazione Korczak ha saputo coinvolgere e sensibilizzare sulla sua proposta, Enti, Associazioni, Istituzioni diverse che, al di là dell'iniziativa in quanto tale, conferma la necessità e l'opportunità di uno sforzo comune e concertato che, solo, potrà consentire di superare una fase difficile del rapporto dell'uomo con l'ambiente.

Volentieri pertanto collaboriamo ad una iniziativa a nostro avviso esemplare e l'augurio che esprimiamo è che tale esempio possa essere imitato.

Città di Vercelli

L'Assessore ai Servizi Scolastici (Angelo Fragonara) L'Assessore all'Ecologia e all'Ambiente (Arrigo Danieli)

Nata in Vercelli per ricordare la fulgida figura del pedagogista di cui porta il nome, e soprattutto per interpretarne il pensiero nel campo educativo e nel concreto operare quotidiano in favore della prima infanzia – mettendo al centro il valore dei diritti dei bambini – l'Associazione "Janusz Korczak" si è distinta in questi anni per tutta una serie di qualificanti iniziative volte alla sensibilizzazione del mondo scolastico intorno a temi formativi ed a proposte educative e didattiche di particolare significato nella Scuola materna.

In particolare, l'attenzione ed il lavoro di ricerca, di preparazione e di proposta si è concentrato sul tema dell'educazione ambientale, con iniziative d'ambito comunale e provinciale condotte con appassionata dedizione e riscontrate con favore e rispondenza di interesse presso il mondo scolastico vercellese.

L'Amministrazione Comunale di Vercelli, che ha seguito e supportato fin dalla sua nascita l'Associazione, e che ha tra l'altro – prima in Italia – intitolato al nome di Janusz Korczak una Scuola materna della Città, ha sempre visto con estremo favore gli indirizzi ed i fini educativi e formativi di tali iniziative: nella persuasione che una sensibilità, una cultura, un costume di vita ambientalisti appartengono come compito alle Istituzioni educative e del tessuto sociale, ed alla Scuola in particolare.

Salutiamo perciò con favore la pubblicazione di questo opuscolo, promosso con il patrocinio ed il contributo della Regione Piemonte, che rende ragione del valore della iniziativa della Associazione “Janusz Korczak”, in particolare della istituzione del parco/laboratorio didattico in riva alla Sesia. E siamo certi che vi si incontreranno nuovi stimoli e ragioni profonde per proseguire e consolidare l'azione, per costruire nelle generazioni giovanissime una corretta coscienza ecologica, viatico per un futuro buono in un mondo responsabilmente amato e rispettato.

Giuliana Limiti

**Docente all'Università di Roma
Presidente Commissione Italiana OMEP/UNESCO**

Nel paese di Collodi il parco dedicato a Pinocchio rievoca l'ambiente e i personaggi della fantasia della fiaba. I numerosi visitatori hanno l'opportunità di rivedere, con Geppetto, la nascita ed il farsi ragazzo del burattino di legno nelle sue diverse fasi. E' un parco, quello di Collodi, storico e fantastico insieme, anche se datato e circoscritto.

Il parco di Vercelli, dedicato a Janusz Korczak, ricavato da una sponda del fiume Sesia liberata dagli sterpi, dalla melma e dall'abbandono, vuole essere qualcosa di più di un luogo ove i bambini delle scuole materne della città possano ritrovarsi e, come nel parco di Pinocchio, poter animare le loro fantasie con la complicità della natura.

Anzitutto esso è dedicato a Janusz Korczak, all'educatore, al medico che ha scritto e testimoniato sulla felicità ed infelicità dei bambini, delineando i loro diritti a vivere serenamente e senza tormenti.

Questo educatore è un pegno, in terra di Vercelli, che ogni bambino nato sulla Terra è sacro, qualunque sia la sua origine razziale, etnica, religiosa e ovunque sia nato e che ha il diritto ad esistere per sé prima che per gli altri, fossero pure i genitori. Il nome stesso di Korczak è un programma educativo.

Per questo il parco Korczak costituisce il nucleo di un giardino e di un messaggio che dovrà estendersi lungo tutto il fiume Sesia ed oltre la siepe che lo delimita. Perché è un atto di fede nella rinascita della natura; la dimostrazione che con un po' di buona volontà si possono salvare il verde, gli alberi, si può depurare l'ambiente, si possono recuperare spazi di luce e di sole nel rispetto dell'uomo, piccolo o vecchio, e del silenzio.

I proprietari del parco Korczak sono i bambini di Vercelli, che ne sono anche i titolari dell'usufrutto. Essi lo abbelliranno e animeranno con la loro presenza creativa. Alberi e fiori provenienti da altre parti d'Italia segneranno la spirituale presenza di coetanei ed amici. Gli alpini ed i pensionati di Vercelli vigileranno affinché questo spazio d'anima non sia soffocato di nuovo dall'incuria e la ferita del fiume Sesia qui parzialmente risanata possa preludere al risanamento più vasto.

In tal modo Vercelli costituirà in Italia e nel mondo l'angolo di terra che ha ritrovato l'antica fama di terra d'oro. Di un oro educativo assai più prezioso del metallo aurifero perché capace di moltiplicarsi nella diffusione del suo valore fondato sul cuore, nel giuoco, nella gemma della naturale bellezza dei suoi futuri cittadini.

Teresio Castelli

Dirigente Superiore Servizi Ispettivi del Ministero della Pubblica Istruzione

Leggo nel Decreto Ministeriale relativo ai nuovi Orientamenti per le Scuole materne statali, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 139 del 15.6.1991, al punto III: *“Le cose, il tempo e la natura, sono il campo di espressione relativo alle esplorazioni, scoperte e prime sistemazioni delle conoscenze sul mondo della realtà naturale ed artificiale, che ha come sistemi simbolici di riferimento tutti i domini della conoscenza scientifica nei quali entrano particolarmente in gioco l’intelligenza spaziale, quella logico/linguistica e i collegamenti con il pensiero matematico. Le finalità specifiche riguardano le prime funzioni di atteggiamenti e di abilità di tipo scientifico...”*.

Il Decreto continua e dice: *“E’ essenziale che l’ambiente e il tempo scolastico siano organizzati in modo da consentire il lavoro autonomo e collaborativo dei bambini anche secondo la consolidata esperienza dei laboratori (sottolineo laboratori) e l’utilizzazione di spazi attrezzati all’aperto... E’ indispensabile pertanto la fruizione di spazi aperti esterni per osservazioni ed esperienze e progettazione di uscite finalizzate alla ricerca nella realtà naturale, sociale e del lavoro”*.

E ancora il Decreto dice: *“I bambini soddisfano i loro bisogni e le loro possibilità conoscitive esercitandosi con diversi tipi di materiali (acqua, sassi, sabbia, ecc.) lavorando con le mani, da soli o in piccolo gruppo, con oggetti, materiali ed elementi di costruzione... e (anche) svolgere attività di interesse biologico (semina, coltivazione di piante), attività in cui entrano in gioco (anche) dimensioni di tipo temporale”*.

Il discorso a questo punto dovrebbe avere un più ampio respiro per approfondire e commentare il Decreto stesso. Non è il luogo, mentre è il luogo per ringraziare l’Associazione Janusz Korczak per l’offerta fatta alle scuole del parco/laboratorio lungo le rive della Sesia almeno per questi motivi:

- 1) spazi più ampi per gli alunni delle scuole materne vercellesi per attività di interesse biologico;
- 2) spazio più vario per osservazioni e ricerche;
- 3) spazio ricco di materiale da manipolare senza il ricorso a materiale prefabbricato;
- 4) spazio per la gioia dei bambini e degli adulti. E qui mi lascio prendere dal sentimento che provo:
 - per i bambini: vivere lungo le sponde di un fiume in mezzo ad una più ricca vegetazione: rotolarsi su un tappeto d’erbe e su sabbia è la gioia più grande;
 - per gli adulti: vedere i bambini che ti corrono incontro con un fiorellino scoperto nel prato è la gioia che si prova poche volte, è la gioia vera completa che cogli dagli occhi lucenti delle “nostre gioie”, che finalmente vivono fuori dal pezzetto di cielo e fuori dal pezzetto di verde che vedono nel cortile della scuola.
 - Infine permettetemi un’ultima osservazione: **i bambini che morirono nel deserto bruciato di Treblinka hanno suggerito all’Associazione Korczak questo meraviglioso progetto del parco/laboratorio lungo le sponde della Sesia.**

Elda D'Onofrio

Dirigente per i Servizi Ispettivi Scuole Materne del Piemonte

Molti anni fa, raccontava Oscar Wilde, in un lontano paese sorgeva un castello, intorno al quale si stendeva un bellissimo giardino, ricco di piante e di fiori, nel quale tutti i bambini di quel paese si recavano a giocare.

Era bello correre lungo i viali, fare a nascondarello fra i cespugli fioriti, lanciarsi la palla sui prati o saltare la corda nelle radure.

I bimbi che, dopo la scuola, andavano nel giardino ogni giorno, erano molto felici e lo era anche il giardino, perché in esso era sempre primavera.

Un brutto giorno però il gigante, che era il proprietario del castello, ritornò da un viaggio durato cento anni. Si inquietò molto vedendo tutti quei bambini nel suo giardino. Li cacciò via in malo modo e fece costruire un alto muro su cui scrisse "bandita". Era un gigante molto egoista che voleva tenere per sé tutte quelle meraviglie. Da quel giorno i bambini non ebbero più un luogo dove giocare e trascorrevano tristemente le ore libere.

Intanto nel suo castello il gigante cominciò a sentire sempre più freddo. Guardò dalle finestre e vide che il suo bel giardino era tutto coperto di neve e i venti gelidi del Nord vi si rincorrevano. Pensò che era arrivato l'inverno. Accese i grandi camini del castello e si accinse ad attendere il ritorno della Primavera.

Gli anni trascorrevano inesorabili, ma nel giardino del gigante la Primavera non ritornò. Il gigante si sentiva morire... Un giorno però gli giunse all'orecchio un suono melodioso come il canto di un uccello. Si trascinò a una finestra, la spalancò e vide...

I bambini erano riusciti a praticare un'apertura nel muro ed erano entrati nel giardino ed erano corsi ad abbracciare i loro amici alberi e a salire tra i loro rami. Gli alberi, felici per il ritorno dei bimbi, si erano affrettati a fiorire: la neve e i venti freddi erano spariti e la Primavera passeggiava sui prati.

Oscar Wilde racconta che, in un angolo del giardino, regnava ancora l'inverno, perché un bimbo molto piccolo non riusciva a salire su di un albero coperto di neve. Allora il gigante corse da lui, lo prese in braccio e lo collocò tra i rami che, subito, si ricoprirono di foglie e di fiori. Il bimbo aveva le manine e i piedi piagati... e il suo abbraccio sciolse il cuore egoista del gigante.

Da quel giorno il giardino fu sempre a disposizione dei bambini, che ebbero così uno splendido luogo dove giocare.

Anche le rive della Sesia erano un tempo luoghi sereni di giochi e di tranquillità. Piccole spiagge accoglievano chi voleva abbronzarsi al sole e alberi offrivano ombra e refrigerio. Poi... quale gigante egoista allontanò i bambini? Chi sa! Certo crebbero rovi ed erbacce e nessuno osò più avventurarsi sulle rive del fiume.

Ma ora... i bambini ritornano e un parco, un giardino tutto loro, per i loro giochi, sta sorgendo sulle rive del fiume. Nuovi alberi nasceranno e cresceranno e avranno frutti per i piccoli fratelli canori del cielo e per quelli della terra. E daranno ombra e tra loro si potrà giocare a nascondarello e a tanti altri giochi.

Come sarebbe bello che ogni città, ogni paese, ogni villaggio avesse un parco così: un parco dei bambini, creato dai bambini per tutti i bambini che ci sono e che verranno...

Perché sia sempre Primavera sulla terra ma, soprattutto, nei nostri cuori.

Roberta Martini

Giornalista del quotidiano “La Stampa”

L'inventore del “lido” vercellese non poteva che essere un fiumarolo. Anni Trenta, sponda del Sesia: l'ideatore della spiaggia di pianura si chiama Nascimbene. Il figlio, Giovanni, è uno sportivo. Diventerà famoso per un raid sull'acqua – Vercelli / Venezia in un giorno e mezzo – dopo mesi di allenamento in “sandolino”, l'imbarcazione tipica del lido bicciolano.

La spiaggia dei vercellesi, era, forse, una spiaggia umile. Ma per le possibilità economiche di allora rappresentava un piccolo paradiso fuori porta. Su un minuscolo promontorio i Nascimbene avevano costruito la loro baracchetta: sedie, tavolini, uno spazio per gli ombrelloni. Un'orchestrina (più spesso fisarmonica o chitarra) accompagnava pomeriggi e serate di festa.

Le barche erano sistemate a pochi passi di distanza, sulla rena. Erano canoe e “gondole” da pescatore, sottili, quasi affilate, da guidare in piedi facendo forza sul remo che raggiungeva il fondale. Oppure sandolini, altre canoe sottili, usati per le gare.

L'acqua era chiara, pulita. Ma si doveva fare attenzione alle buche profonde che sono sempre state una caratteristica del fiume. La lunga corda che negli Anni Venti divideva sulla spiaggia uomini e donne era già stata dimenticata.

Con la seconda guerra mondiale si perde anche l'allegria del lido. I vercellesi torneranno sul Sesia soltanto a conflitto concluso. Ma non sarà più la stessa cosa. I tentativi di rammodernare spiaggia e baracchetta non avranno fortuna. Neppure le orchestre più famose serviranno da richiamo: i vecchi bagnanti dimenticano il lido, attratti dalla riviera o da ruscelli e passeggiate in montagna.

Spariscono anche i boschi, che sono stati per secoli la cornice verde delle rive e della spiaggia. Oggi non sono rimasti che pochi alberi, come il grande Pioppo Nero, ultimo baluardo del vecchio lido e primo esemplare del nuovo parco dei bambini curato dalla Associazione Korczak.

Gli Alpini di Vercelli

Alzando lo sguardo all'insù il piccolo Giovanni disse con aria sicura: *“Io so chi sei! Tu sei un Alpino. Quante guerre hai fatto?”* L'uomo che gli stava di fronte accompagnò il suo “no” ad un sorriso ed una carezza.

Sorpresa e meraviglia si impadronirono del volto del bambino, che replicò domandando come mai un Alpino non avesse fatto la guerra, nella sua testolina c'erano solo le parole che suo nonno gli aveva lasciato raccontandogli le sue peripezie di combattente.

Anche il suo papà, ad ogni capriccio che faceva per mangiare, gli ripeteva continuamente che se si fosse trovato al posto del nonno e degli altri Alpini... Insomma, per Giovanni “Alpino” era sinonimo di soldato, di lotta contro la fatica, di eroismo.

“Per fortuna”, rispose l'uomo, *“sono nato quando la guerra era già finita ed io ho svolto il mio servizio militare in periodo di pace; tuttavia, in molte occasioni, gli Alpini hanno combattuto molte battaglie, non più contro altri uomini, ma contro i pericoli e le avversità che minacciano gli uomini”.*

“Ma di pericoli attorno a me non ne vedo, perché allora sei qui?” – *“Tanti pericoli non sono visibili e tra questi c'è la poca cura per le cose degli altri, in particolare per l'ambiente nel quale viviamo. Il parco in cui andrai a giocare con altri bambini, è nato in un tratto dell'argine del Sesia che noi Alpini abbiamo in parte ripulito dai tanti e*

tanti rifiuti gettati da chi, per mantenere pulita la propria casa, non si è accorto di sporcare la casa di tutti”.

Il bambino ascoltava attentamente e confrontava l’immagine che aveva degli Alpini con quella che gli stava davanti; ad un tratto esclamò: *“Ho trovato! Voi Alpini che non avete fatto nessuna guerra, potreste farla contro quelli che sporcano l’ambiente” – “Benedetto bambino! Questa guerra è già in atto, ma non con le armi che pensi tu! Le armi da usare sono guanti da lavoro, sacchi per le immondizie, rastrelli, badili e tanta tanta buona volontà”.*

Prima che Giovanni potesse aprire bocca, l’Alpino aggiunse: *“Ah, dimenticavo! L’arma più potente è in mano a chiunque voglia usarla: è l’educazione e il rispetto per gli altri; questo vi è stato certamente insegnato dalle Maestre, perciò il parco sarà una scuola all’aperto dove potrete esercitarvi al buon uso di quell’arma”.*

Le ultime parole furono accompagnate da un sorriso e da una caramella, che finì ben presto nella bocca del piccolo. Automaticamente la manina stava per lasciar cadere a terra la carta, ma si fermò a mezz’aria indirizzandola subito dopo verso la tasca: *“Grazie per la caramella”, disse il bimbo, “butterò la carta nel cestino, perché non voglio che la debbano raccogliere gli Alpini”.*

Dino Serazzi

Maggiore degli Alpini - Poeta

Il parco dei bambini sul lungo Sesia

Cresceranno questi alberi coi bimbi
nel sole liberi e nell’amore
degli uomini finalmente placati;
e tra le fronde danzeranno le aurore
ogni giorno nel limpido di occhi azzurri.
E le ore staranno a guardare
i giochi dei fanciulli sull’erba fresca.
La notte stenderà
le sue ragnatele d’argento
tra le rugiade dei rami
mentre il sonno e la pace
curveranno le ali morbide
tra i capelli sciolti dei bimbi
nell’attesa del domani.
E domani sarà un grande domani
perché al risveglio ognuno andrà cercando
sotto le fronde amiche e nel profondo
degli animi redenti
le mani innumerevoli di genti
d’ogni colore e schiatta
per camminare insieme
nel grande spazio del mondo.

Pioppo Nero

L'ampio volo del corvo tra le sponde
del magro Sesia nel meriggio estivo
già scende a riposare tra le fronde
del Pioppo, accanto al rivo.

E' vecchio l'albero dal tronco dritto
lì, tra i corimbi bianchi del roveto
alza la chioma qual guerriero invitto
sull'assolato greto.

Ma quanti anni a lottar contro la morte,
che distruggeva gli alberi ogni giorno!
Rimasto è solo il Pioppo, alto e forte
a vigilar l'intorno.

Quando trabocca il Sesia e gli infelici
cespugli sradica con l'onda scura
s'afferra il tronco con le sue radici
dentro la terra dura.

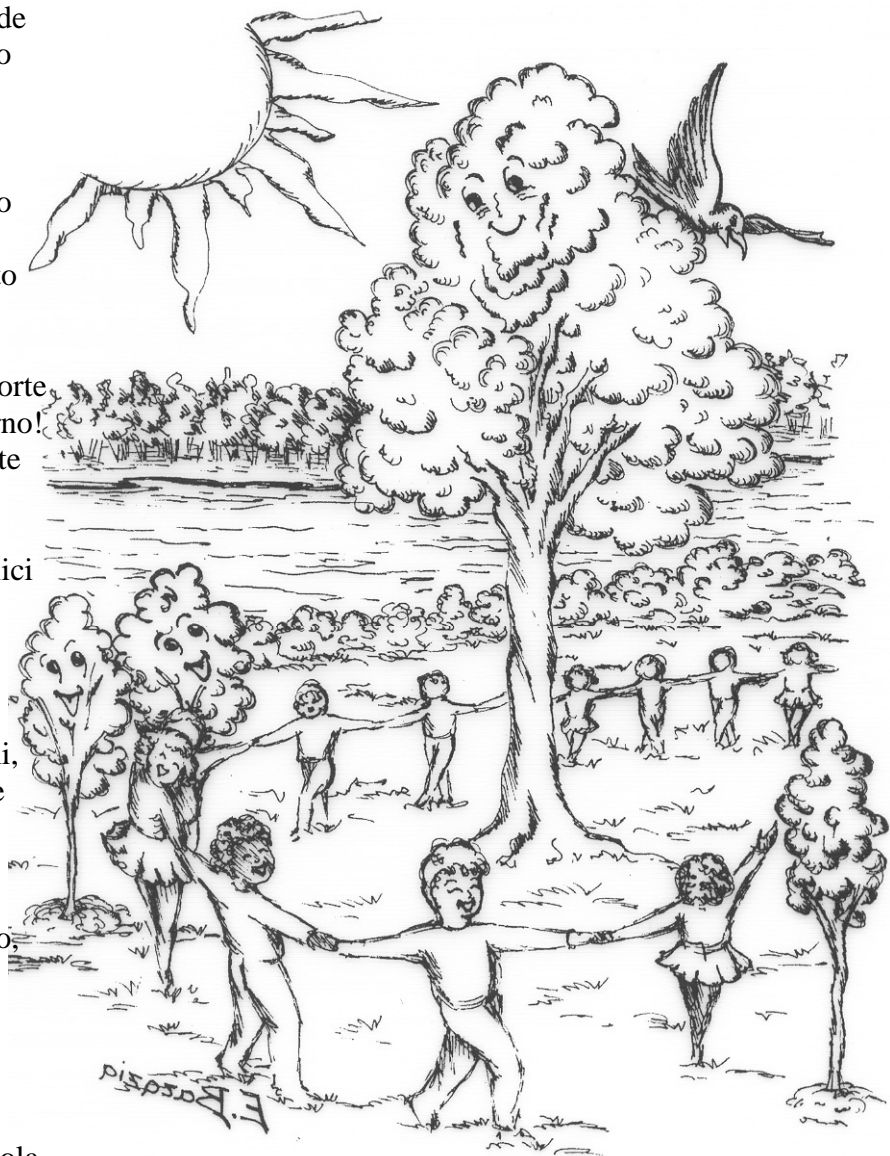
Sta solitario il Pioppo ma, tra i rami,
se bene ascolti, il pigolio t'accoglie
degli uccelletti ascosti dai ricami
delle aguzzate foglie.

Or solo non è più. Tra i rovi, in giro,
altri alberelli stanno radicando
nel suolo tiepido e nel respiro
del venticello blando.

E' nato il Parco Korczak e l'antica
chioma del Pioppo, qual zelante avola
aduna tutti i bimbi ad un'amica
entusiasmante favola.

La favola d'amore. Tutti in danza
bimbi d'ogni color, alba vivace
incontro al sole, incontro alla speranza
d'una sincera Pace.

Illustrazione: Eleonora Barazia



La storia di Pioppo Nero il grande albero del fiume

Cari bambini,

io sono Pioppo Nero, il grande albero del fiume. Vivo qua da tanti anni: quanti non ricordo, da tempo ho smesso di contarli. Vivo solitario, dopo la scomparsa di sorelle e fratelli, aspettando il giorno in cui anch'io mi incamminerò verso il Grande Bosco dove trovano pace gli spiriti degli alberi. Sono vecchio e stanco, le forze mi vengono meno anno per anno, ma voglio ancora vivere perché la vita è sempre bellissima e anche perché in questi ultimi tempi avvengono cose entusiasmanti.

Un mio caro amico -so che è anche vostro amico!- mi ha chiesto di raccontarvi la mia storia. "A cosa serve raccontare la storia di un vecchio brontolone come me?", gli ho detto. E poi, io sono un albero e non so parlare la lingua degli uomini; purtroppo, non ho avuto la fortuna di andare a scuola come voi ed imparare tante cose belle e utili, anche se durante la mia lunga vita ho visto e sentito tante altre cose che voi non conoscete.

Oh, intendiamoci: capisco benissimo quello che dicono gli uomini quando vengono da queste parti e girano curiosi attorno a me; sono loro, invece, che hanno dimenticato la lingua di noi alberi. Voi, miei cari bambini, siete diversi: sapete ancora sentire la mia voce e capire il mio bisbigliare che si disperde nel vento. Voglio farvi una proposta: perché non aiutate i vostri genitori, i vostri nonni e zii, tutte le persone adulte di questa città ad imparare di nuovo il nostro linguaggio di alberi? Oh, non è mica difficile! Noi non abbiamo una grammatica come la vostra, con tutte quelle regole strane e complicate; bastano poche cose, soprattutto due: il rispetto e l'amore. Ed è proprio per questo che, dopo un po' di titubanza, ho accettato l'invito del mio amico: lui non ha dimenticato come si parla con gli alberi e mi ha promesso di aiutarmi facendo la traduzione. Questa, dunque, è la mia storia.

Come vi ho già detto, il mio nome è Pioppo Nero. I Botanici, cioè quei signori che hanno studiato tanto e che sanno molte cose di noi alberi -non tutte, però-, mi chiamano "Populus Nigra", ma è un nome che a me non piace gran che: è un po' difficile e anche, come dire?, un po' troppo serio. Sapete perché mi hanno dato questo nome? Per due motivi. "Populus" nella lingua latina -quella che parlavano molti molti anni fa i vostri antenati ossia i Romani- significava "popolo, popolazione"; e poiché i Romani utilizzavano i miei antenati per abbellire i luoghi pubblici, cioè del "popolo", come i viali, le piazze, i giardini, ecco l'origine di questa parola. "Nigra" invece - che sempre nella lingua latina voleva dire "nero" - è per il colore della mia pelle, oh scusate!, volevo dire della mia corteccia che è scura, quasi nera. Anche tra noi alberi vi sono differenze di colore, come per la pelle degli uomini; ma per la nostra Grande Madre Natura queste differenze non hanno importanza: siamo tutti suoi figli e ci vogliamo tutti bene. Nessuno di noi pensa: tu sei nero, vali poco; tu sei bianco, sei più intelligente; tu sei rosso, vattene a casa tua. Guardate per esempio i fiori: non è una meraviglia vederli giocare allegri tutti insieme: rossi, gialli, azzurri, violetti, arancione, rosa e di altri splendidi colori? Scusatemi, ho divagato un po', ma è il vizio di noi vecchi.

Appartengo ad una antichissima e nobile Famiglia, le Salicacee, che comprende noi Pioppi ed i Salici. Se vi guardate attorno, potete vedere questi miei parenti, i Salici, che sorgono lungo la sponda. Con le loro foglioline argentate, sussurranti, mi raccontano le novità del fiume ed io, che sono alto alto -alcuni miei fratelli raggiungono anche i trenta metri di altezza, come un palazzo di nove o dieci piani- e posso guardare lontano, oltre l'argine, li informo su ciò che succede dove vivono gli uomini.

Del nostro stesso gruppo familiare fanno parte numerosi miei cugini. Alcuni, purtroppo, non li ho mai conosciuti perché vivono lontano, in Asia e in America. Noi alberi, a differenza di voi bambini e dei vostri genitori e di tutti gli esseri umani, non ci spostiamo mai dal nostro posto, non andiamo in vacanza in altri paesi e non facciamo viaggi turistici; per cui, io non so quasi nulla di loro. So però che sono tutti alberi in gamba, generosi ed utili, che fanno onore al nome di Famiglia.

Altri cugini, invece, vivono qui nei dintorni e li conosco bene. Ci sono i Pioppi Bianchi ed i Pioppi Grigi - ve l'ho già detto che anche tra noi vi sono differenze di colore -, i Pioppi Tremuli: sembra che questi abbiano sempre freddo, ma non è così: a loro piace tanto giocare con il vento - a dire la verità, piace anche a me - e le foglioline a forma di cuoricini fremono ad ogni suo alito.

Ci sono poi i miei nipoti, i Pioppi Neri Italici: alti, snelli e maestosi, si danno un po' di arie perché hanno fatto carriera: infatti, formano in genere austere alberate ornamentali. Noi, invece, continuiamo a servire per altri usi meno appariscenti, tuttavia molto utili. Oh, se sapeste! Se penso ad alcuni dei miei nipoti Pioppi Neri Italici, mi vien da piangere. Fino a qualche tempo fa ce n'era una magnifica schiera appena al di là dell'argine, a fianco di quel posto che ha un bellissimo nome, Bellaria, dove tanta brava gente si incontra per trascorrere insieme qualche ora in amicizia ed allegria e per giocare con delle piccole palle di ferro - così mi sembra - che si fanno rotolare sulla sabbia. E' successa una gran disgrazia! Poco alla volta, non so bene perché, ma forse a causa di certi veleni che fanno morire noi alberi, si sono ammalati ed hanno perso il desiderio di vivere. Tutte quelle brave persone di Bellaria erano tanto dispiaciute, perché anche loro vogliono bene agli alberi; hanno fatto di tutto per salvarli, ma non c'è stato nulla da fare. Che tristezza! Al mattino, svegliandoci, ci salutavamo agitando i nostri rami, ci auguravamo il buongiorno; adesso, invece, mi sento sempre più solo.

“Che cosa?” Ma sentite un po' questo qua! E' il mio amico che mi sgrida perché faccio la lagna e la tiro troppo per le lunghe. Uffa! Anche lui come tutti gli altri uomini: sempre di fretta, sempre di corsa. Quelle poche volte che viene a trovarmi - dice che ha tanto da fare, mah! -, io lo vedo da lontano e subito penso: chi sa se questa volta si fermerà un pochino di più a chiacchierare con me?! Arriva, mi dà una pacca sul tronco, ci scambiamo qualche confidenza e poi: “Ciao, vecchio”, mi dice, e se ne va. “Ora ascoltami bene: voi uomini, per raccontare la vostra storia, avete riempito migliaia di pagine, avete dovuto costruire addirittura dei palazzi che chiamate biblioteche per mettervi dentro la montagna di libri che narrano le vostre prodezze - a proposito, se non ci fossimo noi Pioppi, dove la prendereste tutta quella carta?- e io, in pochi minuti, dovrei raccontare la mia? No, carino: se vuoi che continui la mia storia, la starai a sentire per filo e per segno, con calma e senza innervosirti, altrimenti chiudo la bocca e ti tolgo anche il saluto. Come se fossi un parolaio come te e come i tuoi simili! Mi dispiace solo per i bambini, che forse vorrebbero conoscermi meglio. Ma non lo sai che io mi sento un po' come il loro nonno? Cosa hai detto? Va bene, va bene, non offenderti; si sa, ogni tanto tra amici ci può essere qualche incomprensione, l'importante è capirsi e rispettarsi gli uni e gli altri: bisticciare è la cosa più inutile che ci sia”.

Dicevo prima che noi Pioppi Neri serviamo a tante cose utili, voi non immaginate nemmeno a quante! Ve ne racconto solo qualcuna, altrimenti il mio amico sbuffa di nuovo ed è anche capace di accusarmi di essere un vanitoso. Sentite lui! Ma quanta pazienza!

Siamo forti e robusti, ci adattiamo facilmente ad ambienti e condizioni quasi impossibili per altri alberi: in pianura e in collina, vicino al mare e nelle zone più interne, al caldo e al freddo, al sole e alla pioggia, al vento e alla nebbia. Per questi motivi possiamo aiutare gli uomini in molte maniere: per esempio, abitiamo numerosi lungo le sponde dei torrenti e dei fiumi e in campagna lungo i fossi, così con le nostre

radici teniamo ferma la terra degli argini e impediamo le frane. La legna dei nostri tronchi, che è facile da lavorare, è usata per scopi diversi: palizzate e recinzioni, compensati cioè fogli sottili sottili per costruire i mobili, oggetti per la casa ed altri ancora.

E non dimenticate l'utilizzo più umile, ma importantissimo soprattutto nel passato: cuocere i cibi e riscaldare le abitazioni. Senza la legna di noi alberi, gli uomini sarebbero morti per il freddo! Noi invece, d'inverno, quando viene il gelo, poiché non abbiamo le stufe ed i termosifoni per riscaldarci e nemmeno vestiti pesanti e coperte per ripararci, facciamo come molti nostri amici animali (gli scoiattoli, i ghiri, le marmotte, gli orsi): dormiamo tutto il tempo aspettando il ritorno della primavera. E quando finalmente la primavera ritorna, il nostro cuore ricomincia a battere forte forte, la linfa - che è il nostro sangue - scorre di nuovo veloce e, oh!, è una gran festa di fiori, di gemme e poi di tenere foglioline. Da brutti, rinsecchiti e pelati, ci rifacciamo una splendida chioma e senza andare dal parrucchiere.

Ho divagato un'altra volta, ma che testa! C'è tuttavia una bruttissima cosa che non possiamo proprio sopportare, che ci fa ammalare e morire: è l'inquinamento dell'aria e dell'acqua a causa dei veleni fabbricati dagli uomini. Che bella riconoscenza! Ma non riescono a capire che, se moriamo noi alberi, moriranno anche loro? Voi bambini, che siete giudiziosi e capite l'importanza degli alberi, spiegate queste cose a chi non sa, ditegli di smetterla di farci soffrire.

Vi ho già detto prima che se non ci fossimo noi, gli uomini la carta se la sognerebbero. Infatti, con il nostro legno, prima macinato finissimo e quindi ridotto in poltiglia e poi disteso in strati sottilissimi, si fabbrica per l'appunto la carta. Occorrono interi boschi per soddisfare le esigenze di carta degli uomini.

Ditemi un po': che razza di vita sarebbe la loro se non avessero la carta? Niente libri e giornali, niente pubblicità sui muri delle città (per conto mio, non sarebbe un gran male), niente per avvolgere tutte quelle merci che si comprano nei negozi (è vero, c'è la plastica, ma credete a me che ho esperienza di quello che vedo qui in giro, è meglio lasciarla perdere), gli uffici non potrebbero più funzionare, nessuno riceverebbe lettere e cartoline, si dovrebbero chiudere anche le scuole. In confidenza: non ci sarebbe nemmeno quella carta particolare, morbida morbida, di cui... non ricordo il nome, anche perché noi alberi non la usiamo mica! E poi, niente soldi. Ah ah, mi vien da ridere solo a pensarci! Vedete, bambini, sono proprio convinto che senza di noi la vita degli uomini sarebbe ben diversa. Noi siamo contenti di essere così utili, ma non siamo contenti per niente vedendo troppi inutili sprechi. Vedere tanti miei fratelli sacrificati e poi buttati via malamente. Vi dico in tutta sincerità che se gli uomini continuano in questo modo, un giorno o l'altro noi faremo sciopero, ci ribelleremo e loro cosa faranno? Dove le scriveranno le loro chiacchiere? Sui sassi, come qualche migliaio di anni fa? Io so che voi a scuola fate dei bellissimi disegni; anzi, qualche volta dovrete portarmene a vedere qualcuno, perché a me piacciono tanto i disegni dei bambini. Cercate però di ricordarvi che quei bei fogli di carta ve li procuriamo noi Pioppi, che ci sacrificiamo volentieri perché siate felici e diventiate bravi artisti; usateli dunque con attenzione e non sprecateli, come fa invece tanta gente un po' sciocca.

Nei libri di botanica - i libri, cioè, che spiegano le caratteristiche di tutti gli esseri vegetali e quindi anche degli alberi - è scritto che i Pioppi Neri sono piante medicinali; vuol dire che possediamo delle sostanze e delle proprietà che fanno guarire alcune malattie. Al tempo in cui ero un giovanotto, chi non stava bene usava queste sostanze; per esempio, se aveva la febbre, faceva bollire nell'acqua la nostra corteccia, beveva quel decotto e la febbre spariva. Ma raccoglieva soprattutto le gemme, che spuntano all'inizio della primavera, poiché sono la parte più preziosa e più utile: per la tosse, per certi dolori fastidiosi che i dottori chiamano reumatismi, per fare la pipì e mandare via

dei veleni che si formano nel corpo, per togliere il dolore delle bruciature, per guarire i bolli (non conosco la parola scientifica) che si fanno i bambini quando inciampano correndo e cadono per terra. Vi dico un'altra cosa: sempre con le gemme, la gente preparava una specie di impiastro per curare le emorroidi. Che cosa sono? Uh, sono... beh, non so spiegarvelo bene, a noi alberi non vengono; provate a chiederlo alle vostre maestre, loro ve lo spiegheranno sicuramente con precisione.

Oggi è tutto cambiato. Le medicine sono preparate dalle industrie, che hanno copiato le nostre sostanze naturali e hanno inventato quelle "chimiche". Il progresso - non solo delle medicine, si capisce - è una cosa molto importante ed è giusto che sia così. Ma a volte alla sera, prima di addormentarmi, quando lungo il fiume è silenzio e lascio libero sfogo ai miei pensieri, mi viene un dubbio: questo progresso, che mi sembra un po' esagerato, servirà davvero a farci stare tutti meglio?

Sì sì, bambini, avete ragione: vi ho raccontato tante cose della mia Famiglia e non vi ho detto quasi nulla di me. Vediamo un po': devo riordinare i ricordi, perché è la prima volta che mi succede di parlare di me stesso.

Sono nato vicino a questo fiume più di cento anni fa. Allora non erano ancora nati i vostri genitori e neppure i vostri nonni. Come vi ho già accennato, da tempo ho smesso di contare gli anni - d'altronde, tra noi alberi non si usa fare la festa di compleanno, con la torta e le candeline come so che fate voi - e non ho neppure la carta di identità per controllare la mia data di nascita. Sapete come fanno gli uomini a conoscere l'età degli alberi? Quando segano i nostri tronchi, contano i cerchi che sono come disegnati all'interno: ogni cerchio, un anno. Con me potrebbero scrivere un libro di aritmetica, ma per il momento non ho nessuna intenzione di dar loro questa soddisfazione.

Ho trascorso i miei anni più belli vivendo qui come in un giardino: tanti compagni alberi, fiori, animali, aria pura e tanta pace. Tra i miei rami trovavano rifugio uccelli di ogni tipo: passeri, merli, cardellini, tortore, tordi, gazze, pettirossi... Di notte gli usignoli mi regalavano concerti indimenticabili. Il momento più bello era quando costruivano i nidi e nascevano i piccoli: io non osavo muovere le foglie per timore di far loro del male, pregavo il vento di tacere per non spaventarli. In primavera ed in autunno, volando sopra di me quando tornavano da paesi lontani o prima di ripartire, mi salutavano le anatre e le oche selvatiche, gli aironi, le cicogne, le rondini.

L'acqua del fiume era così limpida da poter scorgere ogni sassolino sul fondo. Tra quei sassolini, pensate!, certe persone cercavano l'oro. Avete capito bene, proprio l'oro!: quella cosa tanto preziosa per gli uomini che, pur di averla, a volte fanno delle pazzie. Non riesco a capirli! Ne trovavano poco poco, a dir la verità, perché il fondo del fiume non è mica una miniera, ma vendendo quel poco riuscivano a campare. Adesso non lo troverebbero più, perché l'acqua è troppo sporca e non si vede nulla. Volete sapere come mai vi è l'oro? Voltatevi dalla parte donde arriva la corrente: lontano c'è una montagna alta e grande coperta di neve, la vedete? è il Monte Rosa, che nasconde l'oro tra le sue rocce e ne regala un pochino al nostro fiume che nasce lassù e lui lo porta fin qua.

Devo raccontarvi alcune cose sul fiume, che alcuni di voi forse non sanno; tutti, però, sapete che si chiama Sesia, vero? Dapprima scende piccolino dalla montagna, saltando di sasso in sasso; attraversa poi veloce una lunga valle, che si chiama con il suo nome, tra grandi boschi e bellissimi paesini, e si ingrossa poco alla volta perché si uniscono a lui altri torrentelli; giunge quindi alla pianura e saluta la nostra città scorrendo più lento e maestoso; e finalmente incontra il Gran Padre dei fiumi italiani, il Po.

E' un amico, perché è molto utile per la vita degli animali, delle piante e degli uomini; ma ha un carattere piuttosto vivace ed a volte anche bizzarro: quando si arrabbia, si gonfia, diventa grosso ed impetuoso e se ne va a spasso per la campagna creando dei guai. Come per esempio l'anno scorso, dopo che delle brave persone avevano lavorato

tanto per rifare bello questo posto e lui, subito dopo, si è scatenato a rovinare il loro lavoro. Io l'ho sgridato: "Ma come, non ti vergogni? E' così che vuoi bene ai bambini? Non sai che questo è il loro parco?". Spero che abbia capito, staremo a vedere. Anche se, a dir la verità, la colpa non è tutta sua, anzi! Come tutti i fiumi del mondo, il nostro Sesia, durante la sua lunghissima vita, si è preparato un buon letto dentro il quale poter scorrere secondo le sue necessità che variano nelle diverse stagioni dell'anno: magro magro e tranquillo d'estate, grosso e impetuoso in primavera quando in montagna si sciolgono le nevi ed in autunno quando le piogge sono abbondanti. Salvo casi eccezionali, di cui noi alberi ci tramandiamo il ricordo, ha percorso per secoli la sua strada, che lui stesso si era costruito ben sapendo ciò che faceva. La larghezza del suo letto gli consentiva di espandersi durante le piene e le ampie curve riducevano la forza della corrente, mentre i boschi della montagna assorbivano buona parte dell'acqua delle piogge impedendogli di diventare troppo grosso e, inoltre, trattenevano le frane. Poi gli uomini, che pretendono di sapere tutto e di poter fare qualsiasi cosa nella Natura per i propri interessi e le proprie comodità, poco alla volta hanno commesso un sacco di stupidaggini, senza rendersi conto che poi le avrebbero pagate a caro prezzo. Hanno distrutto un bel po' di boschi in montagna, hanno incanalato il fiume con il cemento costruendo case e fabbriche lungo le sue sponde, hanno scavato quantità enormi di ghiaia e di sabbia senza capire che lo rendevano pericoloso soprattutto vicino ai ponti da loro stessi costruiti. E così ora non sa più come fare per trattenerne tutta l'acqua quando piove un po' più del solito, quindi si arrabbia e procura i disastri che conosciamo. Non voglio offendervi, cari bambini - l'ho già detto che voi siete giudiziosi e capite come ci si comporta con la Natura -, ma lasciatemi fare una confessione: gli uomini non sono mica tanto furbi!

Ho anticipato una parte del racconto che farò più avanti; faccio un passo indietro negli anni. C'è stato un tempo in cui la gente veniva qui numerosa, il posto era accogliente e pulito. D'estate gli abitanti della città non avevano l'abitudine di andare al mare, anche perché avevano pochi soldini da spendere, la vita era difficile e si accontentavano del fiume per fare il bagno e della mia ombra e di quella dei miei fratelli per ripararsi dal sole e dal caldo. Consumavano sotto di me il pranzo portato da casa e non lasciavano cartacce e rifiuti in terra. I bambini giocavano allegri, tentando di arrampicarsi sul mio tronco. Qualcuno suonava la fisarmonica o la chitarra e gli altri cantavano e ballavano fino alla sera. Che magnifica compagnia mi facevano! Questo era il "Lido" di Vercelli.

Poco alla volta, purtroppo, le abitudini sono cambiate; la gente ha dimenticato e abbandonato questo posto. La sterpaglia, lentamente, ha invaso la spiaggetta ed il verde praticello sotto la lunga fila dei Salici. L'acqua del fiume è diventata torbida e non vedo più i pesci nuotare e rincorrersi, che mi divertivano tanto. Ci sono dei pescatori che stanno ore ad aspettare che ne passi qualcuno, sperando che sia un po' sciocco da abboccare al loro filo. E guai a fare il bagno! Si uscirebbe tutti sporchi ed anche ammalati. Sono rimasti pochi uccelli, nascosti tra le mie foglie; gli altri sono scappati spaventati da strani individui che portano un lungo bastone che fa "bum!" e li uccide. Se avessi anch'io quel bastone, farei "bum!" sul loro sedere!

Ma è di notte, quando nessuno li vede, che vengono certi brutti ceffi a scaricare porcherie di ogni tipo; anche dei veleni, che hanno fatto morire gli animaletti che vivevano tra gli alberi e sono pericolosi per tutti, specialmente per i bambini. Il mio bel giardino di una volta è diventato una pattumiera. Mi hanno riferito che ci sono dei luoghi fatti apposta per portare i rifiuti, ma quelli fanno i loro comodi come se fossero i padroni del mondo e insozzano dappertutto. Che vergogna! Per fortuna che c'è Teresio, quel signore alto con la barba vestito di blu con il berretto bianco, che quando li prende...

Ricordo con angoscia un terribile giorno d'autunno di alcuni anni fa. Stavo parlottando tranquillo con i miei fratelli Pioppi, in attesa dell'inverno ormai vicino e del nostro prossimo lungo sonno, quando ad un tratto vedo avvicinarsi delle strane e grosse macchine. Capisco subito che c'è pericolo, che si sta preparando qualcosa di molto brutto per noi. Ed ecco che comincia subito la strage: ad uno ad uno i miei fratelli sono aggrediti da quelle macchine e cadono a terra morti. Cerco di ripiegare i rami, di farmi piccolino perché gli uomini di quelle macchine non mi vedano... ma non c'è scampo: con un ruggito pauroso una di esse si avventa su di me. E' finita! E' finita! Addio fratelli miei, addio cielo azzurro, addio fiorellini che giocate ai miei piedi, addio mio vecchio fiume... Mi prende un grande tremito per il terrore, chiudo gli occhi per non vedere, tento di urlare ma so che è tutto inutile. Quando, quando incominciano a tagliare? Mentre attendo impotente l'attimo in cui la lama micidiale porrà fine alla mia vita, avviene il miracolo: improvvisamente sento gridare, con l'affanno nella voce per la lunga corsa: "Fermi, fermi, se segate lui, dovrete segare prima me" e due braccia circondano il mio tronco abbracciandolo. Mi riscuoto tutto tremante e guardo verso il basso: è Guido, è Guido il mio salvatore: un grande amico degli alberi e dei bambini. Tutti lo conoscono in questa città per le cose che ha fatto e che continua a fare. E' un artista: ha costruito anche il monumento che c'è là in fondo sull'argine, che ricorda un grande signore che è stato l'amico di tutti i bambini e che ha sacrificato la vita per loro. Peccato che non l'abbia costruito qui vicino a me, così potrei vederlo bene e tenergli compagnia. Bene, dal momento in cui Guido mi ha salvato, mi hanno dato il soprannome di Guidone.

Io ero dunque salvo, ma lo spavento era stato così grande da farmi cadere di colpo tutte le foglie. E attorno a me... che desolazione! Ero l'unico superstite. A poco a poco, con grande fatica, mi sono ripreso: forza vecchio, la vita continua, ora tocca a te il compito di custode di questo posto.

Ma le disgrazie non erano finite. Non ho mai dato fastidio a nessuno, anzi, ho sempre cercato di essere utile; eppure, qualcuno ha avuto addirittura il coraggio di scorticarmi e di dar fuoco alla mia corteccia: un dolore atroce ed ho rischiato veramente di andarmene per sempre pure io. Ma è mai possibile che esistano persone così crudeli? Mi sono rinchiuso in me stesso, ho smesso di interessarmi di ciò che avveniva intorno a me; tanto, mi dicevo, a cosa serve se il destino di noi alberi è di essere maltrattati e tormentati?

Vivevo in quello stato d'animo di indifferenza e di umiliazione, quando un giorno viene da me il mio amico, che allora non conoscevo ancora. Che cosa vorrà adesso da me questo qua? Dopo tutte le brutte esperienze subite, ero diventato sospettoso e pronto a difendermi, lasciando magari cadere qualche pezzo di ramo secco sulla zucca dei malintenzionati. Mi gira attorno, mi guarda ben bene e poi fa: "Smettila di brontolare. Non sono venuto per farti del male, ma per conoscerti e per farti una proposta che ti farà sicuramente piacere". "Oh, santo cielo! Tu conosci la nostra lingua?" "Certo che conosco la vostra lingua", mi risponde, "l'ho imparata quando ero bambino, andando in giro per i boschi, e non l'ho dimenticata". "Ma allora... ci sono ancora degli uomini che sanno parlare con noi? E dire che avevo ormai perso ogni speranza di comunicare con voi". Per farla breve, mi spiega che questo posto ritornerà bello come una volta, anche più bello; che verranno tanti bambini con le loro maestre, per vedere e imparare la vita del fiume, degli alberi, delle erbe e dei fiori, degli animali; che io diventerò il loro grande amico e maestro: quindi lo devo aiutare. Mi sembra di sognare! Ma è possibile? Sarà proprio vero? Vi confesso che mi sono sentito di nuovo come un giovanotto, pieno di voglia di vivere e di darmi da fare.

Da quel momento, in poco tempo sono successe delle cose straordinarie. E' venuta Mirella, quella maestra che inventa magnifiche favole sugli alberi, la natura e gli

animali; so che è stata lei a convincere il mio amico a combinare tutto questo cambiamento. Sono venuti gli Alpini, con la lunga penna nera sul cappello, e con loro alcuni cittadini volontari: hanno ripulito per bene e portato via i rifiuti. Che lavoraccio, vi dico! Dino, il loro comandante (mi ha dedicato addirittura una poesia e spero che il mio amico non sia invidioso e che ve la faccia leggere), che come me ha le foglie grigie sulla testa - accidenti, volevo dire i capelli - e si ricorda di me perché veniva da queste parti fin da quando era bambino, mi ha detto: "Vecio, tu sei dei nostri: pellaccia dura, coraggio e sempre pronti ad aiutare chi ha bisogno". "Presente!", gli ho risposto. Che gente magnifica, gli Alpini!

Dopo è venuto Naldo, il dottore degli alberi. Mi ha visitato, proprio come fa il vostro dottore quando non state bene; a dir la verità, avevo un po' di vergogna, perché era la prima volta nella mia vita ed anche perché mi faceva il solletico. Poi l'ho visto parlare sottovoce con il mio amico, con Mirella e con Guido: ahi ahi, mi sono detto, sta a vedere che ha scoperto una brutta malattia. Invece no, sorridendo mi ha subito rassicurato: "Sei piuttosto malandato, questo è vero, ma con una buona cura ce la farai. Dovrai essere però operato, ma non preoccuparti, andrà tutto bene. Porta pazienza perché ti farà un po' male, ma è per il tuo bene". Eh, con tutto quello che ho dovuto sopportare, figuratevi se non supporterò questo!

Non potendo portarmi all'ospedale, sono venuti i Vigili del Fuoco, con una grossa e bella macchina rossa ed una scala lunga fino alla mia foglia più alta. Io avevo sentito parlare dei Vigili del Fuoco e sapevo che rischiano anche la vita per salvare chi è in pericolo, ma non li avevo mai visti e sono rimasto stupefatto per la loro bravura. Dovreste andare a trovarli qualche volta e ringraziarli, anche a nome mio. Mario il giardiniere, che viene qui sovente a far bello il vostro parco e dovreste ringraziare anche lui, è salito sulla scala e... zac zac zac, con colpi secchi ma delicati per non farmi troppo soffrire, ha tagliato i miei rami ammalati per farmi ridiventare forte ed in buona salute.

Dopo sono venute altre grosse macchine mandate da Giovanni che fa l'impresario: macchine gentili, non come quelle cattive di qualche anno prima, che hanno pulito, aggiustato il terreno, tolto i pericoli per i bambini. E, come per magia, ho visto tanti nuovi alberelli - ciliegi, olmi, aceri, betulle, querce e naturalmente pioppi -, piccoli come voi, ma che pure loro cresceranno forti e sani se avrete cura di loro.

E finalmente, il gran giorno della festa. Quante persone! Giuliana, una signora molto importante giunta nientemeno che da Roma, è subito corsa a salutarmi, a farmi gli auguri ed a ringraziarmi per essere l'amico di tutti i bambini della città. Che persona gentile e simpatica! E' stata lei a far conoscere in Italia quel Grande Uomo al quale Guido ha dedicato il monumento e di cui il vostro parco porta il nome. C'era un signore con un nome difficile, venuto da un Paese lontano che si chiama Polonia; mi hanno detto che fa il console, ma non so che cosa significhi. C'era Teresio, non quello con il vestito blu ed il berretto bianco (c'era anche lui, però), ma quel signore tanto caro che con grande amore ha dedicato la vita a voi bambini; Dovreste proprio essergli riconoscenti e volergli bene! C'era Sandro, il presidente di Bellaria, con i suoi amici che fanno tante cose belle e utili per voi. C'erano le Autorità della città, venute a festeggiare i bambini. E tanti tanti altri di cui purtroppo non ricordo il nome.

Ma la cosa più bella, più importante, che mi ha reso veramente felice, è stato quando siete arrivati voi bambini. Che gioia vedervi attorno a me! Avrei voluto abbassare i rami per accarezzarvi, ma purtroppo ho l'artrite e non ce la faccio più. Ero ugualmente contento di guardarvi a fare il girotondo, a sentirvi cantare, a parlare con me.

Oh, devo ringraziare le vostre maestre -Mirella, Anna, Giovanna, Luisa, Maria Rita, Ida, Patrizia, Paola, Maria e le altre che, bricconcelli, non mi avete presentato. Siete davvero fortunati ad avere delle maestre così brave e sensibili!

Ogni volta che tornate qui per giocare e lavorare, c'è qualcuno che mi avverte subito del vostro arrivo: sono la Lilly e il Toby, i miei due amici cagnolini di Bellaria che corrono festosi a darmi la bella notizia. Quando ci siete voi, vorrei fermare il tempo. Vi guardo piantare i fiori, raccogliere ramoscelli, buttare i sassi nel fiume, dipingere. So che state costruendo una capanna tra i miei parenti Salici: è proprio una bellissima idea.

Mi accorgo che si è fatto tardi e sarete certamente stanchi di ascoltarmi. Vi va l'idea di riprendere il racconto una prossima volta? Magari, al posto del mio amico, sarete voi ad ascoltare le mie chiacchiere ed a fare la traduzione. Ciao a tutti!

Ah, dimenticavo di dirvi una cosa: i bambini di una scuola hanno attaccato al mio tronco un cartello che mi piace proprio tanto. Che cosa c'è scritto? Venite a trovarmi e lo saprete. Vi aspetto.

Il vostro amico
Pioppo Nero

Cari bambini, non so se sono riuscito ad interpretare ed a tradurre bene il racconto di Pioppo Nero; spero di sì. Se qualcosa non vi è chiaro o se volete saperne di più, andate da lui, sono sicuro che vi intenderete benissimo senza di me.

L'amico di Pioppo Nero
Virgilio Grimaldi